

Seminario di Filosofia - Germogli

ETICA DELLA RAGIONE

Carlo Milazzo

Gentile Professore,

le lezioni del seminario mi hanno rinnovato le stesse riflessioni di molti anni fa sui miei studi di Peirce e, come allora, mi suscitano lo stesso senso di ammirazione e stupore verso questo genio. Sono passati veramente molti anni e ora non posso perdere l'occasione di inviarle alcune riflessioni, sul tema in corso, scusandomi se i ricordi sui concetti di Peirce siano ormai confusi nelle mie supposizioni.

Nelle considerazioni sul primo incontro dell'8 ottobre 2022 sulle valutazioni di Frege lei esprime una prima formulazione del nostro tema; il discorso pubblico esposto in due aspetti: la singolarità del dire individuale e la sua capacità universalizzante, donde il principio della "logica" universalizzante. Anche Quine collega il concetto al linguaggio, ma come Frege riduce la parola ad una formulazione alfabetico-concettuale, sebbene Quine ponga la riflessione sulla ricerca di una uniformità universale della informazione concettuale umana.

Peirce è molto chiaro sullo scopo della sua speculazione filosofica, cioè di voler dare una teoria filosofica così ampia tale da poterla applicare all'intera opera della ragione umana, compresa la scienza. Peirce vuol fondare una filosofia omnicomprensiva, su concetti relativamente semplici, che siano comprensivi di ogni disciplina. Questo scrive nella Autopresentazione¹ del suo intento filosofico, dove anche Peirce definisce il far filosofia un'architettura, come dover «erigere un edificio che durerà a lungo», costruito mattone per mattone, con fondamenta profonde e massicce come quelle di Aristotele e certamente più stabile delle case e palazzi dei recenti filosofi. Si definisce uno scienziato, un ricercatore di laboratorio di chimica e quindi grande conoscitore della logica formale, matematica, ma con una profonda conoscenza filosofica e in particolare di Kant; «ho dedicato due ore al giorno alla *Critica della ragion pura* di Kant per più di tre anni, finché non conobbi quasi tutto il libro a memoria».

In effetti la base delle fondamenta della costruzione di Pierce è la teoria già stabilita da Kant che egli pone come premessa della Semiotica nella *Nuova lista di categorie*, ma soprattutto questo sarà l'atteggiamento metodologico fondante la sua opera filosofica, che esprime così: «la funzione dei concetti è quella di ridurre a unità la molteplicità delle impressioni sensoriali e che la validità di un concetto consiste nell'impossibilità di ridurre a unità il contenuto della coscienza senza l'introduzione del concetto stesso. Questa teoria da origine al concetto di una gradazione dei concetti, che sono universali: infatti un concetto può ridurre a unità la molteplicità del senso, ma un ulteriore concetto può essere richiesto per ridurre ad unità il primo concetto e la molteplicità a cui il primo concetto è applicato, e così via»².

La sintesi delle impressioni sensoriali è un'azione che si esprime nell'unità del segno, una memoria attiva e definita la cui funzione è riattivare e riprodurre, nella continuità generale, una conseguente azione. Un procedere dal vago al definito, dall'omogeneo all'eterogeneo, della relazione continua nella circostanza in cui ogni vivente nei suoi modi è conformato. Il sentire è la *reazione* all'*altro*, una continua riproposizione che ad ogni variazione crea esperienze, a cui conseguono abitudini che si fissano in qualità sensibili. Queste sono resti di costruzioni primordiali del *pensiero*, potenziali emozioni che muovono noi umani verso la situazione logica.

Non abbiamo un pensiero, siamo compresi nel pensiero nella specificità della meditazione sull'azione istituyente i segni; l'analisi dell'azione definisce le funzioni dei segni in concetti che si esprimono nei semplici gesti, in quelli vocali e grafici. Il loro utilizzo è un'esperienza che avvia una comprensione della *realtà* la cui natura appare intelligibile nella misura in cui appare razionale.

Nulla può essere espresso da individualità, si hanno individui solo per mezzo della relazione generale. La moltitudine potenziale è maggiore di ogni moltitudine di individui, la relazione continua trova l'originaria espressione nei sentimenti, nelle emozioni, che sono privi di individualità. Questo processo continuo non ha inizio in un punto, tuttavia l'individualità è indispensabile al processo di comprensione.

¹ C.S. Peirce, *Opere, Vol I, Semiotica, Autopresentazione* a cura di Massimo A. Bonfantini, Bompiani, Milano 2011, p.49.

² C.S. Peirce, *Opere, Vol I, Semiotica, Le vie alla semiotica, La nuova lista di categorie, Una nuova lista di categorie* a cura di Massimo A. Bonfantini, Bompiani, Milano 2011, p.61.

Peirce costruisce le fondamenta dell'edificio nel luogo in cui emerge il pensiero; la conoscenza e la scienza sono concepite in una teoria generale dell'inferire che ha nell'abduzione, l'osservazione delle forme che regolano l'ipotesi, il suo momento costitutivo. L'ipotesi verifica la possibilità di determinarsi dando senso alla credenza, così come azione alla scienza; dal generale al particolare, per consolidare l'abito e fissare con chiarezza la conoscenza. La credenza è un ulteriore sistema del continuo originale, che può ampliarsi a sua volta e fissarne uno più ampio con una propria specificità. Molti sistemi possono essere attivi, tutti questi però non comprendono l'ordine universale, ora si muovono in un processo delle forme del mondo platonico che non ha alcuna evoluzione, ma solo lo sviluppo della sua ipotesi. L'ipotesi filosofica di Peirce è un sistema che si è differenziato proprio dal suo particolare universo di esistenza.

La semiotica di Peirce è una scrittura di emozioni i cui segni muovono funzioni in un sistema di credenze, compresa la scienza. I segni esprimono la relazione indicando o rappresentando altri segni, ma solo nell'interpretante del sé del segno, ovvero l'azione dell'evento del segno, si completa la comprensione simbolica. Il processo logico si sviluppa e rinnova nell'etica.

Peirce cerca una riproposizione del sistema logico analitico e avvia un progetto per la scrittura con grafi esistenziali. Il *foglio* è l'universo condiviso e riconosciuto dei grafi e ogni grafo scritto rappresenta qualche fatto riconosciuto in quell'universo. La semiotica è una scrittura anche grafica, due sistemi dell'universo *generale* in cui possono trovare espressione i segni, una potenziale moltitudine di fatti le cui opinioni emergenti potranno fissarsi con due metodi: di credenza o di verità.

Peirce definisce la funzione della ragione ed il suo progetto è renderla specifica e compresa. La logica comune è più vitale della formale, le questioni pratiche sono il regno delle credenze, ovvero delle proposizioni su cui siamo pronti ad agire. La scienza matematica non ha come scopo l'azione, non può dire nulla sulla vita se non verificare tutte le sue ipotesi nell'azione pratica.

Per ricondurre al processo della logica generale le azioni difettive della logica matematica Peirce propone di creare segni che muovano ad una buona relazione. Le origini del pensiero scientifico, del senso oggettivo e universale delle cose, sono di fatto legate alla scrittura alfabetica greca, come lei professor Sini ha mirabilmente esposto in *Etica della scrittura*³. È un evento che ha variato violentemente il senso del sapere umano, aprendo alla sovranità della logica formale e alle nuove relazioni e funzioni sciolte dal fattivo processo relazionale.

La logica formale si rivolge oggettivamente al testo; il testo matematico è letto con attenzione estrema ai suoi segni, non esprime alcuna attività se non la fissazione dell'individuo per dedurne lo scopo ultimo universalmente condiviso; al contrario il testo letterale conserva la funzione "vitale", la sua lettura è trasparente non segue un ordine "logico" e rinnova sentimenti del ragionamento che conseguono al proprio contesto ereditario.

Sono due aspetti del processo semiotico, la generalità dell'ipotesi viene verificata, spiegata e valutata, un flusso dal generale al particolare senza distinzione di parti. Per Peirce la conoscenza non può che essere espressione del contesto generale condiviso socialmente, la regolarità delle cose è un suo effetto marginale. La regolarità del contesto non si può esprimere; se fosse possibile avere l'ordine di tutto non ci sarebbe più alcun flusso conoscitivo. L'ordine delle cose, tuttavia, è un potenziamento utile a generare nuovi impulsi che non devono essere considerati congetture o semplici interrogativi.

(2 dicembre 2022)

³ 1 C. Sini, *Etica della scrittura*, Il Saggiatore, Milano 1992 (ora in *Opere*, vol. III, tomo I: *L'alfabeto e l'Occidente. La scrittura e i saperi*, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2016).